

Museo Civico Ing. Guido Sutermeister LEGNANO



Se vendano alla botecha di Legnano
allegno de Langelo.

STAMPATO IN PROPRIO E DISTRIBUITO INTERNAMENTE ALL' ASSOCIAZIONE
Redazione Società Arte e Storia Museo Civico Legnano C.so Barbaldi 225

BOLLETTINO N. 7 DICEMBRE 1992

SOMMARIO

- 1) COMUNICAZIONE AI SOCI
- 2) S. AMBROGIO CON O SENZA STAFFILE ?
a cura di EGIDIO GIANAZZA
- 3) CALENDARIO DELLE MOSTRE IN ITALIA

Colgo l'occasione, su questo numero del bollettino della Società Arte e Storia uscente nel periodo delle feste di fine anno 1992, per augurare ai Soci tutti un felice Natale ed un migliore Anno Nuovo.

In questi giorni si è celebrata a Milano la festa del Patrono Ambrogio, ma anche in Legnano dopo un lungo periodo di chiusura, si sono riaperte le porte della nostra antica chiesa a Lui dedicata.

Ci è sembrato doveroso onorare questa rinnovata presenza in Legnano dell'antica Scuola dei Disciplini, voluta ed istituita da S. Carlo nel 1500 tra le mura antichissime della chiesetta di S. Ambrogio, dedicando il Bollettino N. 7 ad un prezioso studio del "Nostro" Prof. Egidio Gianazza, che sempre generosamente collabora con le sue ricerche ad arricchire le pubblicazioni Della Società.

Inseguendo le immagini dell'Arcivescovo Ambrogio che la storia ci ha trasmesso, Gianazza ha evidenziato come lungo i secoli le effigie del Santo milanese siano state dotate o no dell'immagine dello staffile.

Questo simbolo rappresenta una caratteristica attribuita alla iconografia di Ambrogio dopo la battaglia di Parabiago oppure è precedente al XIV° secolo? A questo quesito Gianazza risponde con estrema ricchezza di particolari e di riferimenti iconografici e bibliografici. Ancora un grazie a lui per la precisa esposizione.

Nel numero seguente il Bollettino sarà dedicato ancora a S. Ambrogio, ma parlerà della nostra chiesa, del suo passato antichissimo rivelatoci dai recenti scavi e della sua storia più "moderna", di quando sotto S. Carlo divenne Oratorio.

Nella nostra ultima "escursione" che ha visitato Monza, Agliate e Galliano credo che i Soci partecipanti si siano divertiti, almeno a giudicare dalla foto di gruppo.

L'Italia Medioevale riserva sempre grandi emozioni.

Promettiamo formalmente di mantenere una dieta più ferrea nei pranzi futuri, visto che il pulmann troppo carico ha avuto difficoltà di manovra dopo pranzo.

Nel 1993 tenteremo qualche visita ancora più "bella" se è possibile il termine, ancora tanti auguri!

Marco Turri





SANT'AMBROGIO CON O SENZA LO STAFFILE ?

Il restauro e la restituzione all'affetto dei Legnanesi dell'antica chiesetta di S. Ambrogio, arricchita dall'organo dei Carrera e dai dipinti di F.M. Lampugnani, che presentano in una tela S. Ambrogio con flagello a cavallo, per non parlare di un'altra raffigurazione più recente del patrono milanese racchiuso in un tondo della volta, del busto collocato in una nicchia esterna, offrono lo spunto per alcune considerazioni.

E' innegabile che il vescovo abbia esercitato un enorme influsso con l'operato e con il pensiero travasato in numero di scritti, dentro la diocesi posta sotto la sua guida e fuori, in Italia e all'estero. Non si ritiene opportuno prendere in considerazione la biografia del Santo, ampiamente trattata da studiosi italiani e stranieri, tra i quali piace ricordare Baunard, Cattaneo, Paredi, H.C. Peyer, Orselli, Romussi, Tea, Rimoldi, G. Kaftal, Mazzarino, De Courcelle, Duval, Cracco Ruggini, Thamin, Pasini, Mazzolani: c'è solo l'imbarazzo della scelta.

Rilevante appare inoltre l'importanza esercitata dal Santo con le sue numerose opere, solo qualcuna delle quali sembra bene esaminare, per la rilevanza assunta.

Per non parlare del suo vasto epistolario, la differente materia del quale esigevo tono e linguaggio diverso, dalla forma colloquiale a quella più austera; senza trattare degli inni, con i quali fu in grado di infiammare gli animi nella basilica Porziana, ma anche di trasformare radicalmente la tradizione del canto corale in chiesa, non si può rimanere indifferenti alla lettura di alcune pagine del suo *Hexaemeron o Sei giorni della creazione*. Evidenziando il possesso di un vasto patrimonio di conoscenze scientifiche, nel solco di ascendenze virgiliane e lucreziane, ma anche di risonanze varroniane, Ambrogio con immagini di immediata presa sul lettore, ha ricostruito realisticamente la visione fantasiosa della materia, cogliendo con vibrante sensibilità gli aspetti naturali in cui si è manifestata la potenza divina, anticipando il gioioso francescano compiacimento per le parvenze più umili della creazione.

Era tale il fascino esercitato da far dire ad Agostino nelle *Confessioni*.

Pendevo attento dalle sue labbra... assaporavo la dolcezza del discorso per la sostanza non c'era paragone possibile. Quando leggeva i suoi occhi percorrevano la pagina e la mente penetrava il contenuto, mentre stavano quiete la voce e la lingua (V,13;VI,3).

Senza rinunciare al senso materiale mutuato da Origene (*Libri sulla Genesi; Omelie sulla Genesi*), nella illustrazione dei sei giorni della creazione l'autore ha preferito l'interpretazione letterale, ma ha fatto testo anche con il titolo dell'opera, sul piano puramente letterario. Ne sanno qualcosa il Boccaccio (1313-1375) con il *Decameron*, Margherita di Navarra (1492-1549) con il *Heptameron*, il Basile (1575-1632) con il *Pentameron*. Scrittore di profonda e vasta cultura, Ambrogio tornò volentieri sulle tappe fondamentali della storia della salvezza, fornendoci "una letteratura spirituale della storia"¹, una lettura della natura con particolare accentuazione soteriologica. Da qui nacquero l'esposizione dei Salmi, la meditazione sulla vita beata e su Giobbe, mentre Isacco lo provocava ad esaminare in chiave allegorica il rapporto tra Cristo e l'anima dell'uomo, quasi non bastasse il tributo pagato dal genio allegorizzante al Nuovo Testamento con l'*Esposizione del Vangelo secondo Luca*. Ambrogio si ritrovava pienamente nel discorso di Luca, anche se aveva citato infinite volte nelle sue omelie gli altri Vangeli, le lettere di Paolo, l'Apocalisse, ma Luca era per lui l'Evangelista per eccellenza, che predicava la preghiera, la povertà, la promozione della donna; era il più portato a tramare quella *pietas* virgiliana che l'indulgenza serena di Ambrogio mirava a tessere per sanare le lacerazioni del cuore. Da qui la ricchezza della parola, la virilità della comprensione, la rivalutazione di valori disattesi dall'ambiente svagato del paganesimo.

Il che non significava svalutazione della morale legata alla tradizione romana; nelle opere di Ambrogio c'è una sintesi tale di valori mistici ed umani, una rielaborazione così profonda del credo civile, da non fargli dimenticare l'insegnamento di Cicerone e di Seneca, anzi da indurlo a una rimediazione dello stesso, a innestare sul ceppo delle virtù chiamate "cardinali" lo slancio della fede, l'ardore della carità, l'osservanza assidua di precise regole morali, nel *De officiis ministrorum* e nelle opere sulla verginità, suggerite dalla occasionale monacazione della sorella Marcellina, ma anche dalla opportunità di richiamare il clero a una pratica di vita conforme alla Scrittura e alla disciplina liturgica.

Liturgia ambrosiana - L'antichità cristiana dal primo al quarto secolo fu caratterizzata dalla improvvisazione della preghiera e dalla diffusione di

riti diversi². I fedeli della Milano romana erano mescolati a nuclei di ebrei e di orientali di lingua greca dal primo al quarto secolo. Dopo tale periodo si registrò "attività produttrice di eucologia e di ritualità" sia per il collegamento tra le principali sedi vescovili, sia per l'esercizio del ministero pastorale di grandi figure che erano vescovi-pastori- catecheti e Santi. Quando poi la cattedra milanese passò dagli ariani ai cattolici, l'esercizio ufficiale del culto nella diocesi di Milano, meglio conosciuto come "liturgia ambrosiana", fu sviluppato secondo norme locali e testi liturgici, dei quali Ambrogio fu se non l'autore, almeno uno dei primi organizzatori³. Paolino suo segretario conferma che il vescovo milanese introdusse per primo antifone, inni, veglie liturgiche nella Chiesa di Milano, sulla cui scia S. Eusebio (449 ca.) compose altri canti per uso cultuale.

Caratteristico in tal senso è un manoscritto del sec. XV conservato nell'archivio della basilica ambrosiana, in una pagina del quale è possibile osservare, nel tondo di una miniatura, il canonico Pietro Casola che presenta l'antifonario a S. Ambrogio.

Nella Biblioteca Ambrosiana ed esattamente nel Ms. P 165 Sup., anno 1282, l'arciprete di S. Nazaro in Broglio, Omeo Scaccabarozzi presenta il suo libro di canto a S. Ambrogio. Sovrastante la miniatura si legge: *Oretrix tibi dat munus presbiterorum*.

Nello stesso codice troviamo miniati il battesimo del Santo, che ritorna in un'altra miniatura raffigurante l'incoronazione di un re.

Secondo le attestazioni di Agostino (*Confessioni*, 9,7,15), Ambrogio avrebbe fatto uso del canto liturgico alternato e avrebbe composto testi quale forse una *Laus cerei* (*De civitate Dei*, 15,22).

Quando ad Ambrogio toccò reggere la Chiesa milanese, questa vantava già una tradizione liturgica, nella quale il Santo ritenne opportuno introdurre solo alcune innovazioni, che si riferivano specialmente "alla innodia orientale e alla celebrazione delle solenni viglie felicemente introdotte" in Milano⁴.

Nel Breviario ambrosiano, durante i giorni della settimana, i Salmi dell'ufficio furono cantati secondo l'ordine del Salterio: una decade per notte. Al sabato invece fu riservato un rito particolare; invece del Salterio, si cantava secondo il *Libro delle ore* con l'aggiunta del Salmo 118, considerato anticamente come preludio alla Messa domenicale.

Gli studiosi hanno a lungo discusso sull'origine della liturgia ambrosiana, sostenendo alcuni un'origine romana, altri una orientale, considerato che alcuni predecessori di Ambrogio, come Barnaba, Anatalo, Eustorgio erano rispettivamente di origine cipriota il primo, greca gli altri due. Lasciando agli esperti il compito di discutere sui vari sapori che hanno condito la liturgia nei secoli, conviene osservarne la sua vitalità sopravvissuta all'insulto del tempo, sia pure con tutte le revisioni, le riforme, le redazioni alle

quali è stata sottoposta.

Importante è ricordare con Triacca che il rito ambrosiano é:

espressione peculiare della vita della Chiesa ambrosiana che abbraccia l'insieme di norme e usi culturali, giuridici, amministrativi; di iniziative, opere di carità, azione sociale ecc. delle Chiese locali, che facevano capo alla Chiesa metropolitana di Milano e che oggi in modo restrittivo si identificherebbe con le Chiese dell'archidiocesi di Milano.

Ne fanno fede i numerosi manoscritti liturgici fioriti dal sec.VIII fino alla scoperta della stampa, ma anche vari Salteri, Breviari, Evangelieri, Libri delle ore, Sacramentari, Messali, Bibbie, come l'Atlantica (B.27 Inf.) dell'Ambrosiana.

Salteri erano i libri dei Salmi (dal greco "psallo", canto con l'accompagnamento della cetra). In sostanza si trattava di un estratto dal corpo biblico dei 150 Salmi che dovevano servire per le preghiere cristiane, in unione ad alcuni canti antichi e del Nuovo Testamento.

I più vetusti Salteri risalgono al sec.IX; la prima edizione a stampa è del 1486, seguita da altre sette fino al 1574.

Tra queste è quella del 1503 - 1511, conservata alla Capitolare di Milano. Sul frontespizio sta l'immagine di S. Ambrogio, in atto di benedire e sotto la scritta:

Hoc est psalterium diui Ambrosii doctoris
eximii archiepiscopi et patroni Mediolani cum com-
muni sanctorum et officio mortuorum
cum responsoris annotatis et noui-
ter stampatis: etiam cum offi-
cio beate virginis Marie
cum rubrica hymnorum
et psalmorum diligen-
ter impressum
correctum

ad indicare la pertinenza di Ambrogio, patrono della città nella comunione dei Santi, con l'ufficio dei morti, il tutto diligentemente stampato e corretto con relative annotazioni riviste e per giunta con la protezione della Vergine Maria, con le rubriche degli inni e dei Salmi.

Per Breviari (da "breviarium") s'intendevano compendi, riassunti, sommari che riguardavano l'ordinamento dell'ufficio divino, mentre i testi erano

contenuti nei diversi libri liturgici come Salteri, Lezionari, Omeliari, Innari. Nel rito ambrosiano il *Breviarium secundum consuetudinem romanae curiae* raccoglieva in un solo libro il necessario per la recitazione e la celebrazione dell'ufficio divino, per rispondere alle esigenze di vita del clero. Molto interessante per l'antichità è un Breviario ambrosiano che risale al 1396 circa, conservato manoscritto alla Trivulziana (Ms. 2262). Il testo è disposto su due colonne. La prima a sinistra incomincia con: *Hymnus sanctorum et confessorum Ambrosii et Augustini fide christiana*; sotto sta la miniatura con S. Ambrogio e S. Agostino, per continuare con: *Tu deum laudamus*. La miniatura è attribuita a Giovannino de Grassi e scuola⁵. Nel rito ambrosiano il passaggio al Breviario fu mediato dal *Manuale*⁶ fino alla prima edizione a stampa del 1475, seguita da una più completa del 1487, per arrivare al *Breviarium iuxta institutiones sancti Ambrosii episcopi* del 1508. In essa è possibile vedere riprodotta l'immagine del patrono, davanti al cui pastorale si ritirano o procombono gli avversari. E' un po' l'antenato del *Breviarium* edito nel 1557 che reca l'effigie di S. Ambrogio, il quale in sella a un cavallo, agita minacciosamente lo scudiscio. Non sarà lungo il passo per l'ulteriore *Breviarium ambrosianum*, affidato da Carlo Borromeo alla diocesi nel 1582.

Le testimonianze più antiche sugli Evangelieri riguardano invece il Ms. I. 14 della Biblioteca Capitolare di Busto Arsizio, che il Paredi fa risalire agli anni 870-890; e il Ms. A. 28 Inf. della Biblioteca⁷ Ambrosiana. A questi conviene aggiungere un codice scoperto nell'archivio parrocchiale di Sarezzano (AL), nel 1872, datato intorno al sec. V, da N. Ghiglione e considerato la "più antica testimonianza finora conosciuta della primitiva liturgia ambrosiana"⁸.

Trattasi di pergamena finissima e purpurata, comunemente classificata come codice "j". Contiene i testi di Luca e Giovanni, in scrittura onciale ed è redatto in "forma grammaticale ed espressiva accurata sintatticamente ed ortograficamente", tanto da poter essere annoverato tra i codici più corretti, secondo le norme del latino classico.

Tra i libri liturgici non è da sottovalutare quello delle *Litanie Triduanee* edito nel 1503 e di cui una copia conservasi alla Capitolare di Milano. Al *Die primo*, si ricorda in volgare che le litanie si intonano nei primi giorni dopo la domenica dell'Ascensione, a partire dal lunedì, dopo aver riunito la gente nella chiesa maggiore.

Inizia l'arcivescovo o il sacerdote di maggior grado, dopo aver benedetto la cenere d'uso. Seguono le recite del *Deus in adiutorium meum intende*; del *Gloria*; del *Kirieleison*; del *Pater noster*. Il testo circonda l'immagine di S. Ambrogio che, a cavallo, agita lo staffile e mette in fuga davanti a sé gruppi di soldati che reggono alabarda e stendardo. Da ricordare sono pure i Sacramentari ambrosiani che, nella forma originaria, raccoglievano solo

la preghiera presidenziale per la celebrazione del sacramento dell'eucaristia" e, per la liturgia, dei sacramenti ad essa strettamente connessi. La datazione è tardiva e non risalirebbe oltre il sec. IX. E' conosciuto un esemplare del 1510 sempre della Capitolare di Milano che, nel frontespizio, presenta, in alto, l'immagine di S. Ambrogio, il quale agita con la sinistra lo scudiscio e regge nella destra il pastorale.

In una posizione meno rilevante, ma non trascurabile, è conservato alla Capitolare stessa un *Officium Beate Virginis Marie secundum ordinem Sancti Ambrosii*, del 1542. Ancora una volta Ambrogio mitrato, in cattedra, brandisce il pastorale ed eleva minaccioso il flagello contro i reprobri.

Tra i Libri delle Ore, da segnalare quello manoscritto A.R.7.3 della Biblioteca Estense di Modena, di 274 carte, presentato a Milano in una mostra sull'arte lombarda "Dai Visconti agli Sforza", nella primavera 1958. La fertile fantasia del miniaturista ha ricreato, nelle 28 miniature a piena pagina che completano il libro, una galleria di figure del sec. XIV. Tra queste in piedi spicca energica quella del Santo, forte di mitria, pastorale e sferza.

Sono però i Messali i testi dai quali l'immagine santambrosiana ebbe continuo nutrimento, poichè spesso era raffigurata con il complemento dello staffile. I primi secoli del Cristianesimo non ci offrono testimonianze relative all'uso del Messale, che costituiva per il sacerdote il libro liturgico per eccellenza, racchiudente il complesso testuale e rituale necessario per la celebrazione della Messa. Mentre il Messale romano più antico si fa risalire alla metà del sec. VIII, quello ambrosiano che più affonda le radici nel tempo, noto originariamente con il termine di "Sacramentario", è il cosiddetto "bergomense", già presso la chiesa di S. Alessandro in Colonna e passato, nel 1958, al palazzo arcivescovile di Bergamo. Seguono a ruota il Sacramentario di Biasca, conferito alla Biblioteca Ambrosiana, nel 1776; e di S. Sempliciano, entrambi del sec. X; quello redatto per l'arcivescovo Ariberto d'Intimiano; il *Sacramentum triplex* di S. Gallo, oggi a Zurigo, del sec. XI. Non mancano nell'elenco i Sacramentari estivi di Armio (Val Veddasca) e di Venegono Inferiore o quello invernale di Vercelli, sempre del sec. XI.

Vogliamo ricordare anche il Messale Archinti (Brera, AC.XII.33) che, nella festività del Santo, così inizia: *Missae in ordinatione sancti Ambrosii*, con il vescovo che figura immediatamente sotto in miniatura. Naturalmente sono i Messali a stampa che più ci interessano da vicino per la frequente ricorrenza dell'immagine santambrosiana.

Una prima edizione fu quella uscita nel 1475, all'epoca del card. Stefano Nardini. Seguirono altre pubblicazioni incunaboli negli anni 1482, 1486, 1488, 1490, 1494, 1499, e nel sec. XVI, quelle del 1505, 1515, 1522, 1548, 1560, 1594. Tralasciamo le successive per concentrare l'attenzione su